

Introduzione. Humanitas: le scienze umane nel mondo contemporaneo



Cristina Rebuffo

(MIUR, cristina.rebuffo@gmail.com)

Davide Sisto

ORCID: <https://orcid.org/0000-0002-6271-0644>
(Università di Torino, da.sisto@gmail.com)

Tra il 12 e il 16 settembre 2017 ha avuto luogo a Cuneo la decima edizione della Summer School organizzata dal Centro Studi sul Pensiero Contemporaneo (CeSPeC)¹, che, volendo celebrare il suo importante anniversario, ha avuto come tema principale il ruolo fondamentale che la cultura umanistica ricopre nello sviluppo e nella crescita sociale all'interno dello spazio pubblico. I curatori di questa pubblicazione, già direttori scientifici dell'iniziativa, e l'intero staff del Centro Studi ringraziano sentitamente "Ethics in Progress" per aver accettato di ospitare, anche quest'anno, la collezione di atti del convegno, scaturenti dalle riflessioni occorse durante l'evento di cui sopra.

L'edizione 2017 della Summer School CeSPeC è stata, da un punto di vista simbolico, un'edizione molto particolare per il Centro Studi: come anticipato, ha rappresentato, infatti, la celebrazione del decennale della sua scuola estiva, diventata – nel corso degli anni – un punto di riferimento culturale a livello nazionale e internazionale. Proprio per tale ragione, l'edizione 2017 si è concentrata in maniera specifica sul tema che, di fatto, ha rappresentato tanto lo stimolo teorico a fondamento di tutte le precedenti nove edizioni quanto il filo rosso nascosto che ha legato insieme ogni singola lezione e ogni dibattito pubblico organizzato dal Centro Studi: vale a dire, l'importanza imprescindibile della cultura umanistica per lo sviluppo, la crescita e la formazione del legame sociale di ogni paese.

Questo tema, oltre a svolgere un ruolo simbolico decisivo per il CeSPeC e per la sua scuola estiva, risulta essere oggi particolarmente delicato e determinante per le sorti politiche, pedagogiche e sociali dell'Occidente. Viviamo, infatti, in un'epoca storica in cui l'opinione pubblica si interroga spesso su quale sia l'effettiva utilità dello studio delle discipline umanistiche. Questa domanda nasconde, il più delle volte, un discutibile

1 www.cespec.it.

scetticismo nei confronti delle cosiddette “scienze umane”: sempre più diffusa è, infatti, l’idea che “utili” siano soltanto le materie per mezzo delle quali sia possibile svolgere attività lavorative i cui risultati appaiono immediatamente visibili, concreti all’interno della società in cui viviamo. Utili sono le materie che permettono di curare le malattie e di fornirci – farmacologicamente – benessere psicofisico; utili sono le materie che garantiscono l’immediato sviluppo architettonico, tecnologico, ingegneristico, informatico e agricolo dei singoli Stati. Utile è, in definitiva, tutto ciò che – attraverso il calcolo, la logica e, in generale, la razionalità scientifica e applicata – sembra assicurare il miglior risultato pratico nel tempo più breve possibile. Si tratta di una tesi piuttosto diffusa all’interno della nostra società “liquida” e contraddistinta dalle leggi del capitalismo neoliberale; questa mira, infatti, a privilegiare la velocità delle risposte, la performance subitanea e priva di imperfezione, la quantità della produzione alla sua qualità, l’innovazione frenetica e senza sosta, la concretezza spiccia, il metodo scientifico fondato sul rapporto lineare causa-effetto, l’applicazione. Non ci sono spazio, tempo e denaro per lo sviluppo del ragionamento e delle idee. Ciò che conta è acquisire il risultato perfetto il prima possibile, senza perdere minuti preziosi nel pensare e nel ragionare. Le elucubrazioni spettano, al massimo, alle classi sociali agiate, benché anche al loro interno il profitto e le applicazioni dovrebbero essere gli obiettivi quotidiani fondamentali da anteporre a qualsiasi altro aspetto dell’esistenza. All’interno dell’attuale società liquida e neoliberale gli uomini e le donne devono, dunque, costantemente lavorare, correre, raggiungere l’obiettivo, non avere debolezze. Tutto ciò all’interno di un perimetro in cui ammesse sono le sole leggi e regole delle discipline tecno-scientifiche.

Le conseguenze di ciò sono molteplici. In primo luogo, prende forma l’immagine di una società in cui i legami si destrutturano progressivamente, in cui le esperienze individuali e le relazioni comunitarie sono poste all’interno di strutture che si decompongono e ricompongono senza un filo logico, in cui ogni singolo uomo e ogni singola donna vivono la tragedia dei protagonisti di *Fahrenheit 451* di Ray Bradbury o de *Il Mondo nuovo* di Aldous Huxley. Individui meccanici, apatici, omologati, privi di formazione culturale e di capacità creativa, tenuti a debita distanza dai costrutti dell’immaginazione e della fantasia, persi in un arido presente senza passato, sprovvisti degli strumenti necessari per affrontare le sofferenze quotidiane, dal lutto alla malattia, dalla fine di un rapporto sentimentale alla bocciatura in ambito scolastico e lavorativo. Individui, insomma, tutti concentrati a svolgere le mansioni loro assegnate in maniera robotica, sviluppando parallelamente depressione, ansia e insicurezza.

In secondo luogo, le discipline umanistiche sono costrette a dover adottare una metodologia di studio e di ricerca prettamente scientifica e applicata, indossando quindi abiti non propri. La negazione di un’utilità sociale e culturale specifica delle discipline umanistiche, obbligate ad accettare il predominio delle cosiddette “scienze della vita”, così da ricoprire un ruolo periferico all’interno della società, ha gravi ricadute all’interno dello spazio pubblico in Occidente. Il costante impoverimento della cultura umanistica

comporta, infatti, la perdita di quelle peculiarità tipicamente umane, emerse nel corso del tempo a partire dalle nostre tradizioni latine e greche, che sono componenti basilari per far fronte ai problemi politici, sociali, religiosi, scientifici che segnano ogni epoca e che rendono fruttuosa la vita pubblica. Non è certo un caso che la crisi attuale dell'Occidente vada di pari passo al disconoscimento continuo del ruolo centrale per la società delle scienze umane.

Tale disconoscimento ha effetti tangibili nella vita di tutti i giorni, come dimostrato dalle seguenti riflessioni. Innanzitutto, risulta particolarmente difficile sviluppare, in maniera concreta, politiche di integrazione tra popoli e culture differenti all'interno di uno stesso territorio nazionale, in modo da arginare comportamenti discriminatori e da evitare pericolose derive nazionalistiche, senza l'apporto costruttivo offerto dall'antropologia, dalla storia, dallo studio delle religioni, dalle tradizioni letterarie, filosofiche, linguistiche. Un apporto che permette a coloro che si occupano di tali politiche di conoscere le differenze e le similitudini tra le varie culture e tradizioni, dunque di operare in maniera razionale e risoluta là dove sorgono le singole problematiche. In secondo luogo, risulta complicato far fronte ai nefasti effetti socio-politici della cospicua diffusione nel web di notizie false, inventate per influenzare in modo deleterio l'opinione pubblica, senza l'ausilio di quelle discipline umanistiche – la filosofia, la sociologia e il diritto *in primis* – che permettono lo sviluppo di coscienza critica e competenza nei singoli cittadini. La cosiddetta “post-verità”, considerata la parola dell'anno 2016 dall'Oxford Dictionary, può essere ridimensionata se i cittadini sono messi nella condizione materiale di saper distinguere in autonomia il vero, o quantomeno il verosimile, dal palesemente falso, di conoscere le regole e le leggi dello Stato, di costruirsi un'opinione personale ragionata sui fatti della realtà. E per far ciò sono necessari gli strumenti logico-razionali forniti dalla metodologia filosofica, da sempre impegnata a spiegare la distinzione tra vero e falso, reale e irreali, i dati e le ricostruzioni sociali provenienti dalla sociologia, la descrizione delle leggi data dal diritto, e così via. Risulta, altresì, particolarmente difficile la presa di coscienza della propria vita, il che passa anche attraverso la gestione del lutto e la consapevolezza del proprio essere mortali, se ci si affida unicamente alla scienza medica e farmacologica col loro riduzionismo metodologico. Come sottolinea il medico Atul Gawande, nel suo libro *Essere mortale* (Gawande, 2016), il rapporto medico-paziente necessita dell'ausilio di tutte quelle discipline umanistiche che offrono mezzi culturali preziosi per capire il senso della vita, il limite che definisce la vita stessa, l'impossibilità di vivere per sempre, i quali devono intersecarsi con i mezzi farmacologici per fornire la miglior cura e assistenza possibili ai singoli individui. Una cura idealmente perfetta è, insomma, quella che sa unire i progressi medico-scientifici con le acquisizioni culturali di una lunga tradizione umanistica. Infine, risulta fallace pensare di poter creare uno spazio pubblico e formare un legame sociale solido mediante il solo ricorso alle materie tecniche, scientifiche – immediatamente “utili”, come dimostra – tra l'altro – l'attuale

programmazione europea Horizon 2020², la quale sostiene l'importanza delle cosiddette "Humanities & Social Sciences" per la costruzione delle "Inclusive, Innovative & Reflective Societies". La formazione e la costituzione dell'"essere uomo" passa anche e soprattutto attraverso la narrazione, l'accumulo di storie, la fantasia, la creatività e l'immaginazione. Come scrive lo studioso americano Jonathan Gottschall nel suo libro *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*³, fin dall'antichità gli uomini sono stati immersi più negli universi di finzione che nel mondo reale. Sottovalutare l'utilità della letteratura, della filosofia, della narrazione in genere, facendo scelte politico-economiche che portano a finanziare sempre meno le loro ricerche e i loro sviluppi, significa danneggiare profondamente la formazione educativa del cittadino. Come sottolineano diversi studiosi, tra cui lo stesso Gottschall, i bambini e poi gli adulti imparano a gestire i rapporti sociali, a comprendere i pericoli interni alla società, a frenare i propri impulsi attraverso la narrazione e il racconto delle storie.

Per andare incontro a tutte queste riflessioni, i curatori hanno strutturato questo numero di *Ethics in Progress* cercando di rispecchiare il più possibile la scansione dei lavori della Summer School CeSPeC 2017, che aveva tentato di dare ragione di questioni particolarmente rilevanti per il dibattito pubblico contemporaneo, quali il rapporto tra vita e morte, gli studi di genere e il ruolo della donna nella società di oggi, la comunicazione, la violenza laica e religiosa, l'educazione, il rapporto con la natura e le criticità legate all'ambiente.

Ecco, dunque, come si presenta ai lettori il numero.

Il ruolo di apertura della pubblicazione è affidato al saggio di **Enrico Maria Di Palma**, poeta e formatore, perfetta introduzione di carattere storiografico utile a comprendere il significato autentico della parola e il concetto di *Humanitas*. In particolare, l'autore conduce una ricerca di tale nozione nella letteratura tardoantica e medievale, col tentativo di dare una nuova definizione di *Humanitas* che tenga insieme l'elemento della passione letteraria con quello dell'accettazione della diversità in ottica genuinamente multiculturale.

Accolgono l'invito di Di Palma a riflettere su questa centrale nozione in termini di pratica di dialogo tra diversità gli scritti di Georg Lind, Ionut Untea e di Silvia Bevilacqua. Il saggio di **Georg Lind**, infatti, propone un'idea di filosofia intesa come educazione alla cittadinanza e come strumento di ausilio alla risoluzione di conflitti sociali poggiante sul pensare insieme; Lind offre, nello specifico, un'originale proposta di discussione filosofica teatrale in cui ciascun partecipante rivesta lo stesso ruolo di ogni altro sulla scena.

Ionut Untea propone invece una riflessione di carattere pedagogico, sociologico e filosofico in merito a una esperienza di insegnamento del pensiero occidentale in Cina, riflessione che cerca di dare risposta alla seguente domanda: quanto il *background* culturale dei discenti influisce sul loro assorbimento dei contenuti proposti dal docente?

² <http://www.horizon2020news.it/argomenti/programma-horizon-2020>.

³ J. Gottschall (2014).

L'autore, descrivendo l'esperienza vissuta in prima persona, considera, ad esempio, centrale l'esigenza di pragmaticità degli studenti cinesi, la loro necessità di poter radicare lo studio umanistico a un uso sociale pratico; esigenze e necessità che hanno necessariamente influenzato la pratica di insegnamento della filosofia occidentale portata avanti in quel contesto dal giovane ricercatore. Dal canto suo, **Silvia Bevilacqua**, esperta in Pratiche Filosofiche e formatrice della proposta lipmaniana della *Philosophy for Children*, riprendendo le attività proposte durante i giorni della Summer School CeSPeC 2017 ad alcuni gruppi di studenti degli Istituti Superiori del territorio, propone un interessante accostamento tra filosofia e cartografia intendendo il ragionamento come, con le parole di Pierce, "riscrittura del mondo", e tenendo insieme filosofia, scrittura e geografia umana.

Procedendo con la lettura del numero, si incontrerà in seguito un gruppo di contributi che compiono un passo ulteriore, concentrandosi sul ruolo della *Humanitas* nella comprensione delle nuove sfide proposte dall'età contemporanea, declinandola secondo un ventaglio disciplinare quanto mai vario.

Il saggio di **Alessandro De Cesaris**, ad esempio, affronta la problematicità dell'identità della filosofia nel mondo di oggi; problematicità che non sembra investire, invece, le altre scienze umane. Privata di un ruolo specifico nel panorama contemporaneo, la filosofia – secondo De Cesaris – sta vivendo una vera e propria "crisi di identità". La soluzione proposta dal saggio è considerare la filosofia come teoria della mediazione della relazione tra fenomeni, anziché mera disciplina descrittiva del reale; ne consegue, per ovvie ragioni, una articolata riflessione sul ruolo dei media. **Francesco Striano** delinea, invece, il ruolo della filosofia nella comprensione della realtà cosiddetta post-digitale, ossia di quella condizione successiva alla permanentizzazione e radicalizzazione delle conseguenze della rivoluzione digitale, che si è di fatto evoluta in una cultura digitale di massa. Anche Striano, così come De Cesaris, sostiene che per comprendere tale realtà post-digitale la filosofia vada ripensata in termini di *media theory* e che essa vada informata in senso tecnico-tecnologico. Se, insomma, oggi la filosofia vuole poter comprendere l'essere umano, deve chiarirsi cosa sia il digitale, e per fare ciò contaminarsi con la conoscenza scientifica e tecnologica.

Le scienze umane hanno, del resto, anche la capacità di interpretare e comprendere le dinamiche geopolitiche mondiali, come dimostra il saggio di **Pierre-Jean Luizard**. Lo storico francese utilizza infatti le competenze umanistiche per interpretare gli sconvolgimenti globali, guerre a sfondo religioso *in primis*, concentrandosi prevalentemente sulla situazione mediorientale. La religione, a detta dell'autore, è infatti il cuore degli attuali conflitti che sconvolgono quella regione; conflitti la cui comprensione è strettamente legata alla conoscenza della frattura tra shiiti e sunniti che affonda le sue radici nel periodo immediatamente successivo alla morte del profeta Maometto, ma che si incrocia anche con il recente passato dei paesi coinvolti, in qualità di ex colonie europee.

Il contributo dell'antropologa **Irene Peano** sposta, a sua volta, l'attenzione sulla questione dei cosiddetti *gender studies*. Nello specifico, l'argomentazione dell'autrice è

rivolta all'uso del termine nonché del concetto *gender*, sia in ambienti femministi, che LGBTQ, che, ancora, cattolici, con l'obiettivo di fornire uno studio trasversale che sappia far emergere gli aspetti negativi ma pure quelli fecondi che connotano tale concetto, anche e soprattutto in termini politici.

Dal canto suo, **Laura Volpi** conduce una riflessione filosofico-antropologica sull'uso di Internet, dei mass media e dei recenti studi in materia di genetica, nella (ri) costruzione di identità etniche, laddove tali implicazioni sono rese particolarmente evidenti dallo studio del caso del popolo basco. Sullo sfondo del saggio della ricercatrice milanese è facilmente individuabile una vera e propria critica alla narrativa antropologica tradizionale, che tende a essenzializzare la cultura e le tradizioni e fatica a offrire una efficace interpretazione delle costruzioni identitarie nell'era globale e post-digitale.

A chiudere questo secondo blocco di interventi troviamo il contributo di **Ambra Troiano**, interessata al ruolo delle scienze umane in generale e della filosofia in particolare nel fronteggiare la crisi ecologica. Troiano, partendo dalla ricostruzione degli aspetti più rilevanti della filosofia del pensatore norvegese Arne Naess, riflette infatti sul rapporto tra filosofia ed ecologia, ossia sulle cosiddette "filosofie ambientali", dando una originale definizione della disciplina in termini di pensiero della crisi del modo di abitare il mondo. L'autrice propone, insomma, con Naess, una estensione del campo di azione dell'etica a soggetti non umani, così da ottenere una filosofia che sia filosofia politica dell'abitare la natura, e che sia, nondimeno, una forma di attivismo politico in difesa dell'ambiente.

Abbiamo voluto porre a conclusione della presente raccolta il saggio che a nostro modesto parere rappresenta in qualche modo la summa di tutte le riflessioni condotte non solo nei saggi precedenti quanto durante tutte le lezioni che hanno composto la struttura del calendario della Summer School CeSpeC. Il saggio di **Luigi Vero Tarca**, infatti, ci ricorda che, in fondo, ciò che tiene insieme tutti i possibili campi di applicazione delle *humanities* e tutte le riflessioni sviluppabili in senso umanistico, è fondamentalmente il pensiero della vita e della morte. La filosofia e la poesia, scrive l'autore, sono quelle discipline che in primo luogo ci consentono di distinguere veramente la vita dalla morte; la filosofia e la poesia ci aiutano, in particolare, a comprendere che la vita non è mera negazione della morte, come sostenuto dai contemporanei, tutti impegnati nella loro ricerca del raggiungimento per via scientifica e tecnologica della im-mortalità. La vita è qualcosa di più di ciò, e solo la *Humanitas* intesa nel senso più autentico del termine, quello che ha tenuto insieme tutte le riflessioni qui brevemente riassunte, ha la capacità di definirla in maniera soddisfacente.

Bibliografia

Gawande A. 2016. *Essere mortale*. Torino: Einaudi.

Gottschall J. 2014. *L'istinto di narrare. Come le storie ci hanno reso umani*. Torino: Bollati
Boringhieri.

www.cespec.it

<http://www.horizon2020news.it/argomenti/programma-horizon-2020>

Cristina Rebuffo (Cuneo, Italy)
Davide Sisto (Turin, Italy)

Introduction. Humanitas and Humanities in the Contemporary World

Abstract: From 12th to 16th September 2017 the 10th edition of the CeSPeC's Summer School took place in Cuneo (Italy). This event revolved around the role of the humanities in the contemporary world and had the purpose of explaining the various perspectives which may demonstrate how still the contribution of such disciplines is important to interpret the world and the reality in the post-modern, global and post-digital era. In this introduction we provide a focus on the main topic and a brief presentation of the reflections composing the present papers collection.

Keywords: humanities; contemporary age; useful; present.

Ethics in Progress (ISSN 2084-9257). Vol. 10 (2019). No. 1, Art. #1, pp. 4-11.

Creative Commons BY-SA 4.0

Doi:10.14746/eip.2019.1.1